

# CASA de ra REGOLE



notiziario delle Regole d'Ampezzo

Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269  
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coletto - Autorizzazione Tribunale Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. 50%  
Stampa: Tipolitografia Print House s.n.c. - Chiamulera 1 - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) - Testi di esclusiva proprietà della testata

## TACCUINO DELLA DEPUTAZIONE

La Deputazione Regoliera si è riunita il 10 settembre, per discutere e deliberare in merito a otto punti all'ordine del giorno. Il più importante era senza dubbio il secondo, concernente l'esame di proposte progettuali per gli immobili di Pontechiesa e la determinazione della loro destinazione d'uso. Al riguardo, il vice presidente Roberto Gaspari Moròto, premesso che le Regole hanno ritenuto opportuno offrire in primo luogo al Comune la possibilità d'utilizzare l'ex segheria per realizzarvi una sala ad uso pubblico (proposta che l'Amministrazione Comunale non ha accolto, giudicando più conveniente impiantare iniziative del genere in immobili di sua proprietà), ha illustrato in breve l'esito della riunione indetta dall'apposita Commissione regoliera per il Piano Regolatore, per individuare alcuni indirizzi da seguire nella destinazione del complesso dell'ex segheria.

La Commissione, dopo approfondita discussione e basandosi sulla proposta di ristrutturazione dell'immobile dell'architetto Silvio Bernardi Agnèl, ha espresso il proprio assenso a progettare la destinazione del complesso (1100 mq di superficie utile su due piani), prevedendo un'ampia sala polivalente per manifestazioni culturali (spettacoli musicali, teatrali, di ballo e quant'altro), gli opportuni spazi per un istituendo Centro Studi legato al Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo, uno spazio per l'Istituto Culturale Ladino - previsto e in parte sostenuto dalla L.R. 23.12.94 n. 73, che potrebbe così trovare sede in Ampezzo - ulteriori spazi per l'espansione dei Musei Etnografico e Paleontologico e la sistemazione dell'archivio storico e regoliero, nonché locali da riservare a sedi di enti e associazioni culturali e scientifiche che vi fossero interessate.

Naturalmente, data la necessità di trarre anche una rendita dal fabbricato, la cui sistemazione comporterà rilevanti oneri economici, particolare

attenzione sarà dedicata alla realizzazione di spazi da adibire ad uso servizi, da offrire agli enti locali che intendessero fruire dell'immobile per collocarvi sedi o uffici, assai strategici data la prossimità di Pontechiesa al centro e la non lontana disponibilità in loco di un vasto parcheggio multipiano. Per quanto riguarda il finanziamento della costruzione, si prevede di attingere in parte alle risorse del Parco e in parte di coinvolgere eventuali soggetti privati, che volessero collaborare anticipando il canone previsto per la locazione.

La Deputazione, avvalendosi dei suggerimenti espressi da vari suoi membri, ha dato un parere di massima favorevole, previa verifica con l'Amministrazione Comunale della comprensione del fabbricato nel Piano Regolatore Generale, all'avvio di trattative con enti e associazioni interessate allo sfruttamento degli spazi che si renderanno disponibili nell'ex segheria,

eventualmente convocando un'assemblea con i principali operatori economici e culturali locali, da cui possano emergere proposte per la concretizzazione di quello che dovrebbe essere un centro attivo di vita regoliera.

A seguire, la Deputazione ha esaminato ed approvato tre contratti di locazione d'aree di proprietà delle Regole: alla Comunità Montana della Valle del Boite per l'ampliamento della discarica rifiuti solidi urbani di Piés de ra Mognes, e alla Telecom Italia Mobile ed alla Omnitel Pronto Italia per l'installazione d'infrastrutture di telefonia mobile cellulare in località Belvedere a Pocol.

Sono state infine esaminate e ratificate le due scritture private del 18.1.1996, con cui le Società Sciovie Falzarego e Mietres hanno trasferito i contratti di locazione e comodato stipulati con le Regole il 7.12.1995, rispettivamente alle Società Sportive Saggiovie Falzarego e Mietres, ai sensi delle previsioni normative dei contratti medesimi.

## LEGGE REGIONALE, LAUDO: NUOVE REGOLE PER LE REGOLE

Tutta la vita secolare delle Regole si è svolta all'insegna di "regole", laudi, statuti. Dalla storia si deduce quanto fondamentale fosse il darsi delle norme, il disciplinarsi, a tal punto che il latino medioevale giuridico «regula», con valore di "norma" è venuto a designare le nostre Istituzioni.

Dalla storia si evince anche con quale zelo e attenzione ogni regolamento venisse fatto, come ogni parola venisse scelta con specificità e ponderazione. Questo bisogno di regolamenti non era, poi, solo interno, ma anche esterno, dalle autorità "superiori" nei confronti delle Regole. Così i vecchi statuti del Cadore riconoscevano le *regulae* distinguendole da *villae* e *commune*, indicando con lauda i regola-

menti che queste dovevano darsi, disponevano poi in materia di manutenzione di strade e ponti e stabilivano che tra i regolieri non vi fossero forestieri.

Come il Cadore secoli fa, la Regione Veneto oggi; giunge, infatti, in data 19 agosto la nuova legge regionale sul riordino delle Regole (26/96). Perché una nuova legge regionale? Perché la legge statale (97/94) stabilisce che la Regione debba legiferare in materia di mutamenti di destinazione temporanei, in merito alla pubblicità degli atti e ai rapporti con gli Enti locali. Una prima novità si ha già all'art. 1 della nuova normativa, in quanto le Regole vengono riconosciute come comunità di fuochi-famiglia o nuclei famigliari. In realtà cam-

(continua in 2 pagina)

(dalla 1 pagina)

bia poco o nulla: sarà da ritenere regoliera la famiglia, e definire da chi debba essere rappresentata.

Ma il punto cardine, cui bisogna fare molta attenzione, sono gli art. 7 e 8, dove in riferimento ai mutamenti temporanei di destinazione, accanto ai fini turistici, già previsti dalla precedente legge regionale (48/75), vengono aggiunti anche fini abitativi, artigianali e per la realizzazione di opere pubbliche.

Ci si può chiedere come sia possibile alla cessazione della concessione da un uso abitativo ripristinare l'agro-silvo-pastorale; appare chiaro che il mutamento di destinazione è definitivo. Per quanto riguarda poi la realizzazione di opere pubbliche ricordo che l'interesse pubblico coincide con l'interesse privato dell'associazione sino a quando i capisaldi (inalienabilità, in-

divisibilità, inusucapibilità, agro-silvo-pastorale) sono quelli, ma se questi mutano si infrange il sistema.

Gli articoli 10,11,12 dispongono in materia di amministrazione dei beni: le Regole possono associarsi tra loro per la gestione del patrimonio, possono affidare la gestione a enti pubblici territoriali, ma viceversa anche gli enti pubblici possono delegare l'amministrazione dei propri beni alle Regole.

Un riconoscimento del valore della tradizione regoliera e del suo legame con l'ambiente viene, invece, dall'art. 14 riguardante i rapporti con gli Enti locali. Questi infatti sono tenuti ad acquisire il preventivo parere delle Regole per eventuali scelte urbanistiche e di sviluppo locale, in ambito forestale, ambientale e di promozione della cultura locale.

I regolieri valutino e analizzino attentamente questa legge, come hanno sempre fatto per le normative passate e nei vari confronti con le autorità succedutesi nei tempi (proprio secondo questa legge gli ordinamenti regionali o statali e i laudi possono essere consultati e si può richiederne copia). Gli Amministratori nel frattempo, prima di prendere posizione, attendono una valutazione dell'avv. Trebesch, consulente delle Regole.

Si deve tener presente e ricordare che, al di là di ciò che consente una legge, il punto di riferimento per la Comunità Regoliera deve prima di tutto essere il Laudo e questo prima di ogni altra normativa deve essere rispettato. Attendiamo, dunque, la proposta del nuovo Laudo, che sia un Laudo forte e senza punti deboli.

Alessandra Menardi Nanda

## LE REGOLE E IL PROBLEMA DELLA PRIMA CASA SPUNTI PER UNA RIFLESSIONE

Già da alcuni anni, l'Amministrazione Regoliera si è occupata del problema "casa", formulando anche proposte all'Amministrazione Comunale. La prima domanda che ci si pone su questa questione, è se rientra negli scopi previsti dal ns. Laudo tale problematica; per ciò, leggiamo l'articolo 2 del Laudo, che così è formulato: "art. 2) FINALITA' DELLA COMUNANZA DELLE REGOLE d'AMPEZZO - La comunanza delle Regole, di cui all'articolo precedente, si propone di valorizzare l'associazione dei Consorti Regolieri e dei loro Familiari, riuniti nelle singole Regole e di organizzare, di amministrare e di godere il patrimonio comune nel quadro delle secolari tradizioni e dello sviluppo economico-sociale della Comunità stessa". Dopo aver letto questo articolo si può tranquillamente affermare che dare la

possibilità ai Regolieri di costruire la propria abitazione su terreni o fabbricati facenti parte del patrimonio Regoliero, è conforme alle volontà del Laudo; difatti non si può pensare di valorizzare e soddisfare i bisogni economico-sociali dei Consorti Regolieri senza che venga soddisfatto un bisogno primario, il diritto di abitare nel proprio paese. A tale proposito si può ben dire che il territorio delle Regole debba essere messo a disposizione oltre che a scopi agro-silvo-pastorali, anche per permettere a chi ne ha bisogno di costruire la propria abitazione, sempre comunque cercando in tutti i modi di evitare abusi o speculazioni. Sino all'entrata in vigore della nuova Legge Regionale sul riordino delle Regole n. 26 del 19.08.1996, questa problematica non poteva venir affrontata, se non solo sul patrimonio Regoliero non antico, venuto a disposizione dopo l'entrata in vigore della vecchia Legge Regionale n. 48 del 3.05.1975 sulla gestione del patrimonio delle Regole Ampezzane, decaduta con l'entrata in vigore della nuova legge già citata, che consentiva solo modifiche di destinazione per fini turistici, con esclusione di qualsiasi insediamento di tipo residenziale. La nuova Legge consente, non obbliga, di mutare la destinazione di singoli beni di modesta entità, per consentire l'utilizzazione abitativa, diretta e personale da parte di regolieri, ferme restando i vincoli di inalienabilità-indivisibilità ed inusucapibilità, ed assicurando sempre e comunque la primitiva consistenza agro-silvo-pastorale. Detto questo, bisogna fare una preci-

sazione importante: non è che dall'entrata in vigore della nuova Legge Regionale si possa costruire con facilità delle abitazioni, bisogna innanzitutto, che il piano regolatore comunale individui delle zone idonee, su proprietà regoliera e per tale scopo che questo piano sia approvato dalla Regione, poi ci deve essere la volontà dell'Assemblea Regoliera che autorizzi dei cambi di destinazione ed infine

### AVVISO

Essendo in fase di stesura una pubblicazione riguardante i cimiteri della Grande Guerra in territorio ampezzano, si invitano quanti fossero in possesso di materiale al riguardo a contattare Paolo Constantini Ghea (tel. 861044) o il prof. Paolo Giacomel (tel. 867506). Detto materiale verrà poi restituito.

Giovedì 10 ottobre p.v. si svolgerà la tradizionale processione di ringraziamento ad Ospitale, con partenza in autocorriera davanti alla Chiesa Parrocchiale alle ore 8.15 circa. La Santa Messa sarà celebrata alle ore 9.00.

Domenica, 27 ottobre p.v. in mattinata, come tradizione, in Ciasa de ra Regoles, si svolgeranno le votazioni delle Regole Alte di Lareto e Ambrizola per l'elezione di due Rappresentanti di ciascuna Regola.



che siano dei Regolieri che dimostrino il reale bisogno di casa. Non sarà sicuramente facile la loro realizzazione, gli iter burocratici saranno sicuramente lunghi e difficili, perciò non bisogna creare facili illusioni su questo delicato argomento. Dopo aver fatto queste precisazioni, è doveroso illustrare su questo preciso argomento, quali siano gli intendimenti dell'attuale Amministrazione Regoliera. Nel corso dell'ultima Assemblea Generale il Presidente ha illustrato quali siano gli indirizzi di massima su questa questione, ottenendo l'approvazione da parte dell'Assemblea, in modo quasi totalitario. La deputazione ha nominato una apposita commissione, "Commissione Piano Regolatore", con lo scopo di formulare proposte specifiche sull'argomento. Tali proposte si possono così riassumere brevemente: mettere a disposizione a Regolieri con provata necessità di abitazione, dei seguenti beni regolieri: casa "Soriza" a Zuel, fabbricati in località Socol, terreni di cui alle seguenti particelle: n. 1627/119/1255/49/73 in località Zuel di sopra per un totale di mq. 3123, n. 1657/2109/4314 in località Zenoriè per un totale di mq. 8.080, n. 1289 di mq. 1.755 in località La Ria, n. 8.127/1, per una porzione di circa mq. 15.000 in località Ra Era, n. 8464/1 per una parte di circa mq. 15.000 in località Peziè. Comunque verrà data la precedenza nell'utilizzo dei beni a quelli non facenti parte del patrimonio antico: solo se questi non saranno sufficienti per soddisfare tutte le necessità, si dovrà prendere in considerazione quelli facenti parte del patrimonio antico di cui alle particelle già sopra descritte.

Altro importante argomento che è stato affrontato, il come quantificare il reale bisogno di abitazioni, al fine di mettere a disposizione solo quanto occorre a soddisfare eventuali richieste. A tale proposito si ritiene che dopo aver messo a disposizione i fabbricati esistenti, senza incidere su terreni, in base alle domande pervenute si possa, considerare il reale fabbisogno. Altra questione importante è che si dovrà, anche con l'aiuto di legali, predisporre un regolamento per l'assegnazione di eventuali diritti di costruzione od utilizzo, che garantisca comunque per le Regole, la piena proprietà su ciò che verrà realizzato con i vincoli indiscutibili di inalienabilità-indivisibilità ed inusucapibilità, e che l'uso sia dato solo a Regolieri che non abbiano altre possibilità di costruire la propria dimora. Ciò che si propone sarà oggetto di discussioni e anche di dissensi, che comunque saranno utili al fine di esaminare tutte le questioni che si presenteranno, per

evitare che si incorra in valutazioni errate e si perseguano gli scopi dettati dal nostro Laudo. Personalmente ritengo questa scelta giusta, anche perchè altrimenti sarebbe inutile chiedere ai Regolieri l'attaccamento alla nostra istituzione e tradizioni, se non diamo loro la possibilità di vivere nel paese che li ha cresciuti; a questo proposito desidero ricordare quanto affermato da un anziano e tenace regoliere nel corso dell'ultima assemblea generale: "il diritto viene dal bisogno". Considero questa una massima importante su cui riflettere.

A conclusione di quanto detto, è indispensabile che l'Amministrazione Comunale, già interpellata, accolga le

nostre richieste ed inserisca nel piano regolatore in corso di revisione e di analisi le possibilità sopra illustrate, al fine di poter risolvere il problema "casa", per buona parte dei cittadini di Cortina d'Ampezzo, che in questo modo andrebbero a risolvere il loro problema abitativo su beni in loro disponibilità, senza possibilità di abusi o speculazioni. A tale proposito, con riferimento a recenti incontri avuti con il Sindaco ed Amministratori Comunali, è da ritenere che ci sia una precisa volontà da parte di quest'ultimi di accogliere le nostre richieste, in quanto proposte in modo corretto e nell'interesse generale.

*Roberto Gaspari Morò*

## **REGOLE 2000: Appunti e spunti di fine millennio** **LO STRUMENTO PARCO**

*di Stefano de ra Becaria*

Nello scorso numero del Notiziario abbiamo discusso sulla tradizionale attività agro-silvo-pastorale delle Regole; quest'oggi ci soffermeremo invece sulla recente attività di gestione del Parco, esercitata dalle Regole a partire dal 1990.

Non è scopo di questo articolo l'esame delle motivazioni che hanno spinto la Regione del Veneto all'imposizione di un vincolo su vasta parte del territorio ampezzano, ma può essere confortante osservarne gli effetti: fra tutti i parchi e le riserve naturali italiane il Parco delle Dolomiti d'Ampezzo è l'unico gestito da un ente privato, quale le Regole. Nel regolamentare gli aspetti giuridico-amministrativi della nuova area protetta, la Regione ha trovato in loco un'istituzione che da secoli amministrava il territorio e, grazie ad un atto di buona volontà di entrambe le parti (e direi pure di democrazia e lungimiranza), l'amministrazione dell'intero complesso del Parco è stata assegnata alle Regole stesse, che già di fatto e di diritto esercitavano la loro attività sull'antico territorio agro-silvo-pastorale.

A differenza di altre aree protette, in Italia e all'estero, le opposizioni da parte della popolazione locale sono state piuttosto blande, in quanto il Parco non ha cambiato molto sul territorio di Cortina e, soprattutto, non ha leso gli interessi economici del paese, essendo la proprietà dell'area a Parco quasi tutta delle Regole ed in parte del Demanio. Attività di vandalismo nei confronti delle strutture del Parco o di bracconaggio verso la fauna residente sono state quasi inesistenti, se confrontate con fenomeni scaturiti in altri Parchi, fenomeni che rendono difficile la gestione del parco anche dopo diversi anni dall'istituzio-

ne.

Un atto impositivo, quindi, di un organo giuridico superiore quale la Regione, ma un'armonizzazione quasi naturale con la realtà esistente in valle hanno reso il nostro Parco una singolare realtà da molti invidiata. Nel voler rendere il più possibile obiettiva questa riflessione concentreremo la nostra attenzione sui pregi e i difetti più rilevanti dell'istituzione del Parco a Cortina.

La nuova realtà ha coinvolto in modo diretto e determinante la struttura organizzativa delle Regole, che con l'istituzione del Parco ha dovuto in parte modificare il proprio assetto amministrativo, assumendo nuovo personale negli uffici e per la sorveglianza, ed imponendo agli organi amministrativi quali la Deputazione e la Giunta compiti mai prima esercitati: manutenzione di sentieri alpini, selezione faunistica, redazione del Piano Ambientale, gestione dei flussi turistici, ecc. Se questo è stato sicuramente uno dei primi ostacoli che le Regole hanno dovuto affrontare, la nuova impostazione ha dato da subito molti benefici: innanzitutto un maggiore riscontro economico che ha permesso alla Comunità di alleviare le spese di gestione ordinarie e di conseguenza di ridurre l'esposizione debitoria. Nei primi anni '90, a mio parere, l'istituzione del Parco ha contribuito al risanamento di una difficile situazione economica - finanziaria, rivalutando inoltre l'ente regoliero sia nei confronti delle altre istituzioni ampezzane, sia verso gli enti pubblici.

Secondariamente, lo strumento Parco ha creato nuovi posti di lavoro nel settore primario ed ha gratificato il lavoro non solo dei dipendenti ma di tutti i professionisti che hanno potuto

e possono tuttora lavorare con il Parco.

In terzo luogo, la maggiore disponibilità economica delle Regole, dovuta ai fondi del Parco, consente un maggiore sviluppo delle attività culturali e di ricerca, che ogni anno trovano ampio spazio fra le voci di spesa dell'area protetta.

Ricordiamo che la Regione Veneto provvede ad un finanziamento annuale a favore del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo di 800-900 milioni di lire, che le Regole impiegano nelle attività proprie del Parco, tenendone una contabilità separata nell'ambito del bilancio complessivo dell'azienda, che rimane unico.

Vi è infine stato un beneficio economico e di immagine che ha coinvolto l'intera valle d'Ampezzo, in quanto la presenza di un parco naturale ha sicuramente stimolato la valenza turistica di Cortina e l'orientamento verso un tipo di fruizione turistica più rispettosa dell'ambiente naturale, soprattutto nella stagione estiva.

Visti i benefici, esaminiamo ora quello che a mio parere può essere l'aspetto più negativo del Parco, cioè la troppa ingerenza dell'autorità pubblica negli "affari regolieri", che comporta un rischio non solo per il futuro della gestione del Parco ma anche per quello proprio delle Regole. La proprietà collettiva è infatti una realtà molto

singolare nel sistema giuridico italiano e le Regole Ampezzane ne sono il maggiore rappresentante sia dal punto di vista della complessità delle attività svolte, sia della dimensione aziendale.

Da più parti ho sentito il timore dei Regolieri per un'eventuale atto di forza della Regione che, scontenta del tipo di gestione operato dalle Regole o bramosa di influire su un territorio così prezioso, potrebbe espropriare i territori regolieri affidandone la gestione a qualche ente pubblico più o meno fittizio. A mio parere una simile possibilità è alquanto remota, ma più concreta è invece l'idea di una sempre maggiore burocratizzazione delle attività del Parco, con voce sempre più rilevante dei funzionari pubblici nell'amministrazione dell'area protetta, anche senza giungere ad un vero e proprio conflitto di gestione.

Dentro e fuori del Parco l'Amministrazione Regoliera si trova quotidianamente a combattere questi problemi, che in qualche modo gli intensi rapporti con la Regione per la gestione del Parco rendono più evidenti. Non è però una circostanza limitata all'area protetta: l'intera realtà delle Regole è costantemente soggetta a simili pericoli.

Pur nell'elogiare e nel difendere l'autonomia regoliera non possiamo dimenticare che esistono leggi dello Sta-

to e leggi della Regione che vincolano ed inquadrano qualsiasi attività svolta, parificando di fatto le Regole ad una qualsiasi altra realtà privata: la scelta degli alberi da abbattere sulla proprietà regoliera, per esempio, è operata da un funzionario dello Stato (forestale); ogni più piccola costruzione, agricola o no, è imbrigliata nella rete delle concessioni della Pubblica Autorità. La dipendenza dall'ente pubblico superiore è quindi un fatto concreto e quotidiano.

Il nocciolo della questione è quindi il riuscire ad amministrare con direttive autonome l'intero patrimonio collettivo, nel Parco e fuori, purtroppo sempre nell'ambito di una realtà burocratica difficilmente alterabile.

La scelta, più o meno forzata, di gestione del parco naturale è stata in certo modo una sfida per le Regole, sfida finora combattuta brillantemente e che a mio parere dà e può continuare a dare molto all'istituzione anche in futuro.

Le certezze? Non possiamo avere certezze né per il Parco né per le Regole, come certezze non vi sono nemmeno per lo Stato o per la Regione: il futuro si costruisce giorno per giorno, con attenzione e lungimiranza: le Regole hanno superato secoli di alterne vicende con volontà e coraggio, anche in situazioni ben più difficili di quella odierna.

## NOTIZIE DAL PARCO

Lo scienziato ampezzano Rinaldo Zardini (1902-1988) è noto ai più per i suoi studi in campo geologico e paleontologico; il suo contributo alla conoscenza della paleontologia delle Dolomiti gli è valso, nel 1984, la laurea ad honorem in Scienze Naturali presso l'Università di Modena. Nel

mondo della botanica, lo stesso Rinaldo Zardini è noto per il notevole contributo dato alle conoscenze del territorio ampezzano; grazie a lui sono infatti state individuate e localizzate diverse specie floristiche endemiche e rare, di grandissima importanza per la caratterizzazione vegeta-

zionale degli ecosistemi dolomitici. Numerose sono le sue pubblicazioni in campo botanico e paleontologico. Ad un terzo settore delle scienze naturali Rinaldo Zardini ha dedicato i suoi studi e la sua opera di raccolta e classificazione sistematica, senza provvedere tuttavia alla loro pubblicazione e divulgazione: si tratta dell'entomologia. Essendo scienza poco conosciuta e divulgata e non essendo state prodotte pubblicazioni a riguardo, egli rimane per lo più sconosciuto come entomologo. La raccolta di insetti che egli effettuò a cavallo fra gli anni '60 e '70, facente parte del patrimonio naturalistico da lui donato alle Regole, rimane una importantissima testimonianza di queste sue ricerche.

La mostra sugli insetti organizzata dalle Regole al salone al pianterreno della Ciasa de ra Regoles offre l'occasione per iniziare ad esporne qualche campione e valorizzarne così l'esistenza ed è opportunità per comprendere maggiormente il valore biologico ed ecologico della presenza di determinate specie di insetti e



della loro diversità, nonché la preziosità del lavoro che questo illustre scienziato, nostro conterraneo, ci ha lasciato in eredità.

Con la meticolosità e la precisione dello scienziato, egli ha raccolto migliaia di reperti, di centinaia di specie di insetti, in varie zone della valle, avendo cura di localizzarli, datarli e successivamente classificarli e conservarli, aiutato in ciò dal prof. Marcuzzi. Il valore biogeografico e forse anche storico di questa raccolta (possibili specie estinte nell'ultimo trentennio), deve essere ancora del tutto compreso, così come l'importanza dell'entomologia stessa.

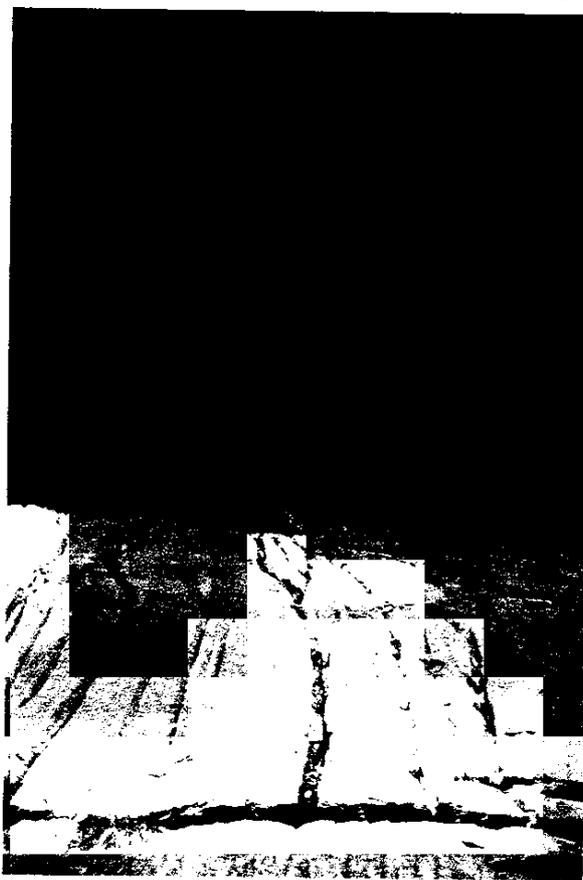
La mostra, il cui allestimento è stato curato da Andrea e Francesca Gaspari (rispettivamente dott. in scienze forestali e grafica) con la collaborazione dell'entomologo dott. Zonta, è aperta al pubblico ogni sabato dalle 10.00 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 19.00 ed è visitabile ogni altro giorno feriale della settimana facendo richiesta agli uffici delle Regole, fino alla metà di novembre.

Nel quadro delle attività culturali promosse dal Parco, a complemento del corso di cultura naturalistica effettuato la primavera scorsa, si terrà, presumibilmente nel mese di novembre, un ciclo di quattro conferenze sulla toponomastica di Ampezzo, accompagnato da alcune escursioni.

Come il precedente corso, tale iniziativa ha lo scopo di far conoscere agli interessati il territorio in cui viviamo e nel quale sono vissute ed hanno lavorato generazioni di nostri predecessori. La toponomastica sarà dunque un secondo filo conduttore che ci guiderà alla conoscenza del territorio; motivo ispiratore di questo ciclo sarà pertanto quello dei lavori silvo-pastorali che hanno legato l'uomo alla terra, mentre eventuali approfondimenti di carattere etimologico e linguistico saranno riservati ad un secondo ciclo. Non essendo ancora stata messa a punto in modo preciso l'organizzazione delle conferenze, il programma verrà reso noto mediante una comunicazione affissa sulla bacheca della Ciasa de ra Regoles; ai frequentatori del precedente corso verrà inviata personalmente copia del programma stesso. E' presumibi-

le che le conferenze si terranno la sera del mercoledì e le escursioni, compatibilmente con le condizioni di innevamento nell'area del fondovalle, la domenica mattina.

Con mandato di pagamento del 5 luglio 1996 sono stati liquidati al Parco delle Dolomiti d'Ampezzo dalla Regione, lire 358 milioni per i lavori di ricostruzione di 10 ponti ed il ripristino della strada di Cianderou; tali lavori erano stati effettuati a più riprese negli anni '93, '94 e '95 e le spese per l'esecuzione degli stessi erano già state anticipate sulle disponibilità finanziarie degli scorsi anni. Con mandato di pagamento del 19 agosto 1996 sono stati liquidati al



Parco delle Dolomiti d'Ampezzo dalla Regione, lire 755 milioni, corrispondenti al 75% del finanziamento previsto per l'anno 1996. Il restante 25%, viene corrisposto per la realizzazione di un progetto specifico di interesse prioritario per il Parco; per quest'anno le Regole hanno presentato il progetto del parcheggio di Fiames e dell'annesso centro di informazione, considerato anche il fatto che altri progetti prioritari sono già oggetto di altri finanziamenti specifici.

Mentre i 755 milioni sono parte del finanziamento ordinario che annualmente la Regione corrisponde al Parco, i 358 milioni fanno parte di

un finanziamento straordinario per "progetti mirati" che ancora a dicembre del 1991 la Regione aveva deliberato su precedenti avanzi del bilancio regionale.

Nel corso dell'estate è stata portata a termine la prima parte dei lavori programmati sulla sentieristica e sulla viabilità del Parco, consistenti nella manutenzione straordinaria di alcuni sentieri e strade turisticamente fra più frequentati dell'area protetta. I lavori sulla sentieristica sono stati eseguiti, come di consueto, da alcune Guide Alpine di Cortina, coordinate da Armando Dallago, mentre quelli sulla viabilità sono stati condotti in economia dagli operai delle Regole.

I lavori sui sentieri sono stati i seguenti:

- manutenzione straordinaria del "Trois de ra Cioures", che da Ciampo de Cros porta a Fòses per la Cros del Gris;
- manutenzione straordinaria del sentiero della bassa Val Travenanzes;
- sistemazione definitiva del sentiero che dal Majariè porta in Val Travenanzes per la cengia sotto la Nemesis.

La manutenzione straordinaria del sentiero del Col dei Stonbe, ultimo tratto del percorso attrezzato "Ivano Dibona", è stata rinviata al prossimo anno per esaurimento della disponibilità di stangame di larice adatto alla esecuzione dei lavori.

I lavori sulle strade sono stati i seguenti:

- manutenzione straordinaria della strada del Col dei Bos, con rimozione di frane nel tratto successivo alla galleria ed inghiaatura del piazzale di Rozes;
- sistemazione definitiva della strada del Valon de Tofana, con rimozione di frane nel tratto superiore;
- manutenzione straordinaria della strada della Val Salata fino al confine, con inghiaatura di tutto il tratto superiore;
- manutenzione straordinaria della strada della Val di Fanes fino al confine, con rimozione di frane nel tratto sottostante il Monte Valon Bianco ed inghiaatura dal Ponte Outo al confine;
- sistemazione della strada dei Lagusiei, con relativa inghiaatura a fine esecuzione del lotto boschivo di Progòito.

Michele Da Pozzo

## BARTOLOMEO GILARDONI ARMAIOLO DI PRECISIONE

Dal registro dei Nati della Parrocchia di Cortina d'Ampezzo: "il 13 novembre 1729, nato Bartolomeo Ghilardoni di Giovanni e Caterina fu Zuan Gasparo Ghedini, batezzato da Giovanni Rocho Perruchi Cappellano". (da Storia d'Ampezzo di Richebuono - 1993).

Tutte le altre date di nascita del nostro concittadino, citate da altri autori sono tutte errate comprese quelle dell'Enciclopedia delle Armi e quelle lette nelle riviste specializzate.

Bartolomeo sposò nel 1762 a 33 anni Caterina di Pietro Barbaria dalla quale ebbe Gian Antonio nel 1763; Bortolo nel 1766, morto a pochi mesi; Bortolo nel 1768; Caterina nel 1770; Fabiano nel 1773, morto a 4 mesi; Anastasia nel 1774.

La moglie Caterina morì l'anno dopo lasciandolo con i quattro figli in tenera età.

Si risposò quindi nel 1776 con Maria Eleonora figlia del nobile Ignatio de Zanna la quale gli donò i gemelli Gian Giorgio e Simon Ignatio, quest'ultimo morto a sei mesi. Bartolomeo era uomo di grande ingegno, valente artigiano, meccanico di precisione, orologiaio e armaio; quest'ultima attività lo porterà all'onore delle cronache del tempo. Lavorò la maggior parte della sua vita in Ampezzo e, se non fosse per i due prototipi dei suoi fucili, non si sarebbe trasferito a Vienna a quasi sessant'anni di età. Come orologiaio in Ampezzo è noto per avere assieme a Giacomo Ghedini, probabilmente suo cognato, riparato l'orologio del campanile (quello vecchio) per fl. 58,48. E' inoltre citato come costruttore di uno speciale orologio da tasca nel "Historisches Taschenbuch für das Jahr 1802". Nel "Biographisches Lexicon des Kaiserthums Osterreich" - Vienna 1858 - Vol. V si legge che si fece notare come pittore per l'invenzione di una macchina per incidere in chiaroscuro. Di questa sua attività artistica vengono ricordati alcuni paesaggi (una vista di Praga; una del porto di Trieste e varie scene alpine). Penso che questa notizia sia del tutto nuova, ma questa Enciclopedia Biografica, per contro, non parla di lui come inventore-costruttore di due prototipi di fucili a ripetizione. E' assodato che le sue invenzioni nel campo delle armi gli diedero fama e anche denaro, seppure questo in misura modesta, ma sufficiente per comperarsi in Penzing, nei dintorni di

Vienna, una piccola proprietà. in Ampezzo aveva lavorato parecchio tempo attorno a due prototipi di fucile: uno a pietra focaia e l'altro ad aria compressa. L'innovazione era che entrambi funzionavano a ripetizione, con soluzioni tecniche di tutto rilievo. Per quell'epoca la cosa poteva destare grandissimo interesse.

E' vero che di fucili ad aria ne erano stati costruiti parecchi a partire già dal XV sec. e addirittura uno con pompa ad aria incorporata era stato costruito per Enrico IV di Francia nel 1608 da Marin le Bourgeois di Lisleux. Nel sec. XVIII, quello del nostro Bartolomeo, produssero fucili ad aria diversi artigiani quali Josef Contriner, Friederich Steutzinger, Ignaz Senger e Georg Fehr di Dresda. Queste armi erano costruite per uso di caccia, alcune per i nobili e molte per i bracco-

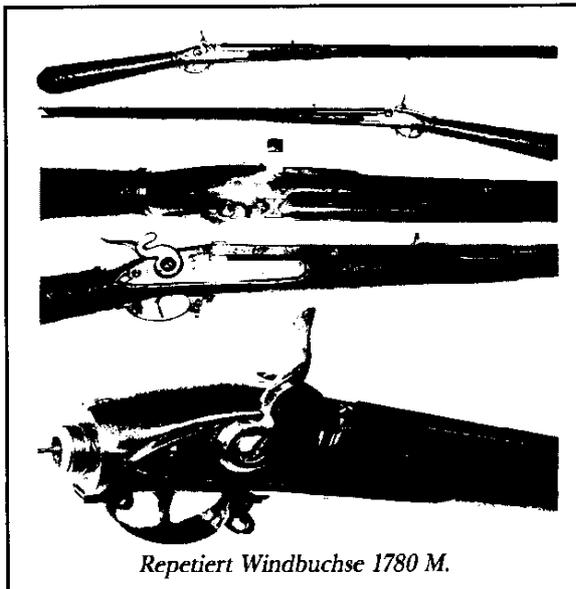
ta messa in giro da uno scritto di K. Maleyka a Berlino nel 1937 e ripresa poi da tutti gli autori. Lo studio su quest'arma e sul Gilardoni stesso fatto dal Baer, si rifà a documenti originali mai visti prima ed a varie notizie fornitegli dal Hunneberger conservatore del Museo Storico di Vienna, dal Wagner dell'Archivio di Guerra e dal Scharer qualificato riparatore e restauratore d'armi del Museo stesso. A Vienna il nome di Bartolomeo Gilardoni, scritto Girardoni, compare su un documento del 1 marzo 1779, nel quale il Luogotenente Generale Barone Teodoro Rouvroy sottopone all'attenzione dell'Imperatore Giuseppe II il progetto di un "Repetierstutzen" a pietra.

Quell'anno, infatti, Bartolomeo con i due prototipi, si era recato a Vienna riuscendo, come si vede, ad interessare alle sue invenzioni sia l'autorità militare che la stessa Corte Imperiale.

Il RepetiertStutzen, a canna corta e rigata, aveva montati parallelamente alla canna due serbatoi a tubo uno a destra e l'altro a sinistra: quello di destra conteneva 12 palle di piombo cal. 13 mm. e quello di sinistra 12 cariche di polvere. L'otturatore, con funzione di caricatore, era rappresentato da una sbarretta metallica a sezione quadrata, corrente trasversalmente alla culatta; con tre movimenti "avanti-indietro" caricava la polvere e la palla nella camera di scoppio. Il tutto in pochi secondi e l'arma era pronta a far fuoco. Il fucile fu sperimentato con successo dalla Commissione Mi-

litare che ne apprezzò l'originalità dell'invenzione. Occorre dire che l'arma lamentava poi un inconveniente nella sbarretta metallica che si deformava per la pressione dello scoppio e quindi perdeva in tenuta. In seguito il Gilardoni si preoccupò di apportarvi qualche modifica che però non venne accettata.

Visto come si mettevano le cose Bartolomeo insistette, parecchie volte, per presentare il Repetiertwindbuchse M. 1780 alla Commissione finché ottenne che fosse esaminato. Fu sperimentato dalla stessa Commissione e il 13 luglio 1779 il Maresciallo di Campo conte Franz Moritz de Lacy ne illustrò l'efficienza all'Imperatore. Ottenuto il "placet" dall'autorità militare e l'incarico di costruire una serie per l'esercito, Bartolomeo tornò in Am-



Repetiert Windbuchse 1780 M.

nieri, tanto è vero che nel 1766 un'ordinanza imperiale proibiva la fabbricazione e l'uso di queste armi e, dopo il 1802, la stessa ordinanza incluse anche il fucile mod. Gilardoni nell'elenco delle armi insidiose, rendendo la loro costruzione e quella della relativa pompa, subordinata alla autorizzazione della Polizia.

Ma veniamo alla storia del Gilardoni: un recente studio di F.H. Baer sulle armi prodotte dal nostro concittadino, fa un po' di piazza pulita di parecchie leggende fiorite attorno al famoso "Repetiert Windbuchse 1780 M.", in modo speciale quella relativa a Napoleone che, terrorizzato da questo silenzioso fucile, avrebbe ordinato di fucilare ogni soldato austriaco sorpreso con quest'arma.

Questa diceria, secondo Baer, era sta-

pezzo a prendere moglie e figli, l'aiutante Colli e si trasferì a Vienna aprendo un'officina a Penzing, un sobborgo della capitale.

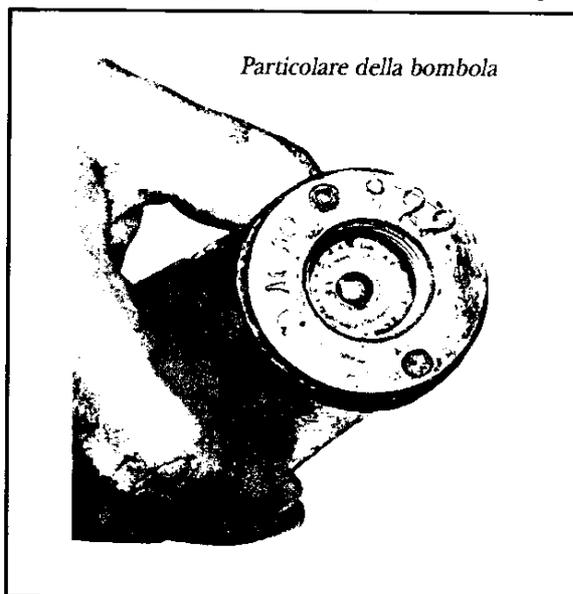
Assunse in aiuto anche due operai del luogo iniziando la produzione del mod. 1780 ad aria compressa e anche quello a pietra (Repetiertstutzen). Il RepetiertWindbuchse era costruito in maniera molto simile allo Stutzen: aveva un serbatoio per le palle formato da un tubo posto a destra lateralmente alla canna, la quale aveva trasversale alla culatta la stessa sbarretta metallica a sezione quadrata che aveva lo Stutzen. La sbarretta, con un solo "avanti-indietro", caricava la palla in canna e armando il cane l'arma era pronta allo sparo. Il serbatoio conteneva 20 palle e l'aria era compressa in un serbatoio metallico a forma del calcio, sufficiente per espellere con una certa forza decrescente tutti e 20 i proiettili.

Tra il 1780 e il 1784 l'Officina Gilardoni produsse 274 Windbüchse ma senza serbatoi per l'aria; 105 serbatoi collaudati e 50 da collaudare; 111 stutzen a pietra. La media di produzione oscillava su 6-7 armi complete al mese. La lentezza della produzione creò la voce secondo la quale il Gilardoni fabbricasse sottobanco, per il mercato privato, il mod. 1780. Ne conseguì che l'autorità militare impose un radicale cambiamento al contratto di fornitura delle armi. Infatti il lotto d'armi successivo, prodotto dal genn. 1785 al sett. 1787 fu di 700 fucili i quali gli venivano pagati fl. 35 l'uno (in più fl. 5 per ogni serbatoio d'aria di ricambio e fl. 3 per la pompa a mano). Invece lo Stutzen veniva pagato fl. 30.

Nel 1787 nel deposito d'Artiglieria di Vienna risultavano 1000 fucili mod. Girardoni 1780, di cui 200 completi di 3 serbatoi che vennero subito inviati in Ungheria. Il 4 sett. dello stesso anno ricevette l'ordine di fabbricare in tutta fretta altri 2400 serbatoi per i rimanenti 800 fucili, comprese anche 400 pompe a mano, entro il marzo 1788. Dato il poco tempo a disposizione e la cattiva qualità del materiale disponibile, che non teneva la pressione in prova (scoppiava il 30% dei serbatoi al collaudo) la produzione di questi accessori andava a rilento e, in conseguenza di ciò, gli venne ordinato di tralasciare la fabbricazione degli Stutzen, a proposito dei quali non vi è nessun documento che provi il loro impiego in battaglie. Nel novembre 1788 scoppiò la guerra contro la Turchia a cui parteciparono le armate austriache (l'Austria era alleata della Russia), per l'occasione l'esercito aveva predisposto uno schema

del fucile mod. Girardoni 1780, da distribuire ai soldati che ne fossero armati. Peso kg. 4,230 - lunghezza f.t. mm. 1.227 - canna ottagonale di mm. 934,06 - cal. mm. 13 - Rigature 12 con giro completo - serbatoio - calcio in lamiera martellata, in due parti riunite con 11 rivetti e saldate - pressione dell'aria nel calcio 30 atm. Si sapeva inoltre che il tiro aveva la seguente portata: a m. 100 per i primi 10 colpi, a m. 90 per i successivi 5 e a m. 75 per gli ultimi 5; unico vantaggio certo: tiro senza fumo e senza sparo. La portata delle armi da fuoco a pietra dell'epoca era di molto superiore ai 100 m.; con quest'arma il contatto con la parte avversaria avrebbe dovuto essere fatto da una distanza minore di 100 m. per avere efficacia.

Al fronte il fucile fu distribuito a 20 soldati e un caporale per battaglione su 34 battaglioni, il resto in ragione di 20 per battaglione. Questo metodo di distribuzione dispersivo, non produsse certamente effetti positivi. Sarebbe stato più opportuno con queste armi



Particolare della bombola

dotare uno speciale raggruppamento di soldati, precedentemente ben allenati all'uso di questa delicatissima macchina.

Data la lentezza con cui il Gilardoni produceva i serbatoi, non si può sapere il numero esatto delle armi usate in questa guerra, dato che non tutti i fucili raggiunsero la zona d'operazioni. Nella relazione del 21 luglio 1789 fatta dal Tenente Generale conte Giuseppe Maria di Colloredo al Consiglio di Guerra circa i risultati ottenuti con il fucile Gilardoni mod. 1780, risultati per altro molto modesti, e ciò perché: *"...è difficile controllare che truppe sparpagliate impieghino correttamente l'arma e non la usino invece, come in realtà è avvenuto, in modo rude e incompatibile con la sua delicatezza"*. L'Imperatore Leopoldo, succeduto a

Giuseppe II, ordinò il 13.03.1790 la creazione di un corpo speciale di soldati da armarsi con questo fucile. Tale corpo formato da Jaeger Tirolesi avrebbe dovuto ritirare i 1313 fucili rimasti, i quali però, dopo la campagna con la Turchia, erano tutti in cattive condizioni e avrebbero avuto bisogno di una loro revisione. Sta di fatto che due anni dopo gli Jaeger erano ancora in attesa di questi fucili. Il nuovo Imperatore Francesco II, succeduto a Leopoldo nel 1792, a cui le armi piacevano poco e non lo interessavano, non ebbe alcuna predilezione per il fucile di Gilardoni. L'Imperatore sapeva che ogni soldato armato con questo fucile aveva diritto a un soprassoldo, ma egli anziché pagarlo pagò tale diritto facendo sapere che avrebbe pagato 1 ducato a coloro che avrebbero restituito l'arma in perfette condizioni, cosa questa quasi impossibile. Si sa che successivamente nella guerra della "prima Coalizione" circa 500 fucili furono usati dal corpo degli Jaeger tuttavia in una relazione del

Consiglio di Guerra del sett. 1799 rilevava la perdita di 308 fucili, 101 erano ancora in dotazione agli Jaeger e 1091 depositati nei magazzini militari. Nel marzo del 1799 era morto a Penzing Bartolomeo Gilardoni e nel sett. dello stesso anno l'Imperatore firmava un decreto per la cessazione della produzione del suo fucile. Un'ultima partita di 41 fucili fu consegnata nella primavera del 1800. Nella stessa primavera il Col. Fenner von Fenneberg, comandante degli Jaeger, chiese l'autorizzazione per sostituire i 101 fucili di Gilardoni con altrettanti Jaegerstutzen a pietra. La richiesta fu accettata il 5 marzo 1801 e segnò la definitiva scomparsa dei fucili Gilardoni nell'esercito

austriaco. L'ultimo atto riguardante il fucile reca la data 1806 ed ordina la restituzione del Deposito d'Artiglieria di Vienna di tutti i fucili ad aria e relativi accessori giacenti ancora nel magazzino militare di Komorn (Ungheria).

Va notato che l'esercito austriaco nel 1798 aveva adottato una serie di nuovi fucili a pietra quali l'Infanteriegehwer M. 1798 cal. 17,6 mm.; la Dragonenkarabiner per la cavalleria assieme alla Husarenkarabiner entrambe M. 1798 cal. 17,6 mm. nonché uno Stutzen leggero (Kg. 2,650) cal. 15,6 mm. che poi rimasero in servizio sino all'avvento dell'accensione a percussione. Tuttavia dei fucili Gilardoni ne rimasero vari esemplari custoditi nei musei delle maggiori capitali europee. L'officina Gilardoni di Penzing produsse ca-

(dalla 7 pagina)

rabine ad aria compressa e a pietra per uso civile, vale a dire da caccia, sia a ripetizione che a colpo singolo; alcune di esse finemente lavorate e istoriate a bulino certo per personaggi altolocati, si dice anche per l'Imperatore stesso. Un bellissimo esemplare di carabina (più corta) del Repetiert-Winbühse M. 1780 è custodita col n° 1876 nel Museo del Castel S. Angelo in Roma. Di questo esemplare ne fa una ricca e esauriente relazione Giu-

lio Fuschi su Diana/Armi del sett. 1980 definendola "Una fuoriserie del Gilardoni". Essa proveniva dalla Collezione Fedi di Roma poi donata al Museo del Castello; faceva parte di un lotto d'Armi antiche acquistate da Remo Fedi (umanista, antiquario, collezionista, esperto oplologo) in un Castello del meranese nel 1936. La firma del Gilardoni su quest'arma, a dire dell'articolista, sta più che nella G sulla cassa, nella forma a serpente data al

cane. La bocca del serpente nello scatto va a baciare la canna e quest'immagine del serpente si rifà sicuramente alla insidiosità dell'arma che emettendo un sibilo, anziché uno sparo, colpiva in silenzio proprio come un rettile.

La famiglia del Gilardoni, dopo la sua morte, rimase a Vienna e tuttora sono viventi i discendenti del nostro armaiolo.

Luciano Cancider

## COMITATO VOCABOLARIO: OTTO ANNI D'IMPEGNO

Con lunedì 9 settembre il Comitato Vocabolario, formato dalle Regole nel 1988 con l'intento di porre le basi per la stesura del Vocabolario italiano-ampezzano, ha terminato la prima, basilare, fase del suo lavoro: l'esame delle schede, circa 20.000 divise in 78 fascicoli, contenenti le proposte per individuare i lemmi dell'idioma ampezzano corrispondenti agli omologhi della lingua italiana. Il Comitato si è riunito per la prima volta il 22.11.88 e ha terminato l'esa-

me del fascicolo coi lemmi della lettera "Z" il 9 settembre dopo 356 sedute, convocate puntualmente ogni lunedì durante tutto l'arco dell'anno ed interrotte solo in coincidenza di periodi festivi, invernali ed estivi. Oltre ad esse sono state convocate altre 8 sedute per la revisione e l'integrazione di varie schede esaminate in precedenza. Del Comitato hanno fatto parte dalla fondazione: Silvio Menardi Menego (Presidente, 341 presenze), Liotta Colle Mora (320

presenze) Angelo Constantini Febar (315 presenze), Ivo Majoni Boto (333 presenze), Abele Menardi Diornista (ritiratosi il 24.4.89), Elisabetta Menardi Diornista (298 presenze), Rita Menardi de Zinto (348 presenze), Rosa Menardi de Vico (329 presenze), Renzo Pompanin Bartoldo (ritiratosi il 24.7.89). Sono stati in seguito invitati a collaborare anche Ernesto Majoni Colèto (dal 4.1.93, 149 presenze) ed Egidio Menardi Diornista (dal 5.9.94, 68 presenze): Segretario coordinatore, con 343 presenze al suo attivo, è sin dall'inizio Luciano Cancider.

L'opera del Comitato non è però terminata, anzi esso intende ritrovarsi tra breve, con l'esame delle prime bozze di stampa dei singoli lemmi, curate dal dr. Moritz Voegeli di Zurigo, che si è offerto di trasferire su floppy disk tutto il materiale elaborato dal Comitato, chiedendo in cambio la disponibilità ad attingervi per l'elaborazione del "ladino dolomitico standard", cui attualmente sovrintende il Servizio di Pianificazione ed Elaborazione della Lingua Ladina, o "S.P.E.L.L."

Il Comitato riprende quindi in questi giorni il suo lavoro, divenuto dopo tanti anni un tradizionale motivo d'incontro e convivialità tra i membri, rivedendo, correggendo ed integrando il materiale già elaborato e ponendo le basi per la stampa definitiva del Vocabolario Italiano-Ampezzano delle Regole, che ci auguriamo veda la luce entro l'anno prossimo. Un particolare plauso va rivolto ai membri di questo instancabile Comitato, che in 8 anni di lavoro "preparatorio" si sono prodigati, con ammirevole unità di vedute ed entusiasmo, partecipando alle riunioni e mettendo gratuitamente a disposizione della cultura ampezzana il loro tempo e il loro sapere, nell'intento di contribuire a realizzare un'opera unica e di notevole valore scientifico.

Il Direttore

